

Stefania Guido

# La psicoanalisi la sua etica, la sua cura

*prefazione di*  
Giovanni Callegari

*vai alla scheda del libro su [www.edizioniets.com](http://www.edizioniets.com)*



Edizioni ETS



[www.edizioniets.com](http://www.edizioniets.com)

© Copyright 2016  
Edizioni ETS  
Piazza Carrara, 16-19, I-56126 Pisa  
[info@edizioniets.com](mailto:info@edizioniets.com)  
[www.edizioniets.com](http://www.edizioniets.com)

*Distribuzione*  
Messagerie Libri SPA  
Sede legale: via G. Verdi 8 - 20090 Assago (MI)

*Promozione*  
PDE PROMOZIONE SRL  
via Zago 2/2 - 40128 Bologna

ISBN 978-884674686-3

# Prefazione

*Un po' più in là della tua solitudine, c'è la persona che ami*

Dino Buzzati

Come un pugno di ferro in un guanto di velluto, l'autrice ci fa dono di un testo di psicoanalisi ma anche di tante domande (sul tema psicoanalitico in discussione e cioè la stessa psicoanalisi la sua etica e la sua cura) che rimette al lettore la possibilità di accettare la sfida a rispondere. Non si sottrae Stefania Guido a queste domande che seppur rivolte a tutti sono anche rivolte a sé stessa e non si tira indietro a darle lei una risposta di volta in volta ruvida o setosa ma sempre intuitivamente originale.

È un testo che scuote, che sorprende per talune affermazioni, che dolcemente ferisce la staticità di molti colleghi psicoanalisti che, magari come me, si adagiano negli anni sulla propria esperienza, sulla propria vana gloria di essere “di lungo corso” ben sapendo che ogni nuova analisi è per l'analista una nuova e inedita avventura, una nuovissima apertura nel confine sconfinato della parola, dell'ascolto e della possibile rilettura dei propri parametri di pensiero e di giudizio.

Il guanto di velluto attutisce appena la penetrante provocazione dei sottocapitoli del capitolo “la sua etica” dedicati alle “fughe” nella filosofia, nel dogma, nell'idea di autenticità, nel semblante, nel fantasma di padronanza, e il precipitare nella psicoterapia. Per la propria vocazione ogni psicoanalista dovrebbe confrontarsi con queste chiamate, con queste eccitazioni della nostra autrice. Con l'invito a vivere l'esperienza, a immergersi nel proprio percorso con l'altro sino a perdersi e ritrovarsi.

Il testo, pre-testo per la continuazione del sapere di non sapere intorno al continuo bilanciamento di ognuno tra l'apparire e l'essere è anche indirizzato ad un pubblico più vasto degli analisti, ad

un pubblico che abbia un palato sensibile alle questioni della vita comune, della vita nel quotidiano interrogarsi sulla vita stessa. Qui l'autrice ha avuto il merito di farci conoscere del suo percorso, del suo quotidiano confronto con la sofferenza, anche la propria, passaggi nello Zen, racconti di ascolti particolari (microchip e storia della signora Rose) e la convinzione a sostenere un posto scomodo ma determinato a non cedere alla comodità del tutto saputo, del tutto detto, del già tutto avvenuto.

Posizione scomoda quella di bilanciarsi sempre e comunque nella continua ricerca senza mai cedere ai dogmi, alle certezze, alle definizioni, ma aperta a rilanciare la domanda, l'interrogazione, l'interrogare e l'interrogarsi nell'oceano dell'inconscio.

Alcune proposte di lettura propriamente psicoanalitiche sia sull'etica della psicoanalisi sia sulla cura sono per molti versi originali e degne di sottolineature, ogni psicoanalista ha il desiderio, se tale vuole essere, di fare, di mettere in atto la psicoanalisi e questo può avvenire solo in considerazione, come scrive l'autrice della presa in carico dei lemmi "soggetto", domanda di cura/domanda di analisi. Interrogati da questi lemmi è possibile che ognuno possa ritrovare e trovare risposte fondamentali per la sua pratica quotidiana.

Un ultimo, ma non ultimo pregio di questo testo risiede nella definizione, o meglio nella proposta di definizione della "Cura" che si propone una psicoanalisi che sia ben distinta dalla psicoterapia, cosa non facile per molti ma che per Stefania Guido è di una chiarezza quasi allarmante, chiama alle armi la comunità psicoanalitica perché si impegni a sostenere l'unicità del percorso psicoanalitico ben lontano da qualsiasi altro percorso, men che meno di quello psicoterapeutico, operazione questa di stimabile esercizio non teorico ma derivato dalla propria ricerca, dalla propria analisi.

Concludo quindi questa brevissima prefazione ringraziando l'autrice per aver prodotto un testo che ad oggi è utile per (ed è questo l'auspicio), la possibile trasmissione di una specificità del percorso psicoanalitico diverso e unico che fa della psicoanalisi un'esperienza singolare e non ripetibile percorso finalmente e felicemente non scientifico, non protocollabile, ma che affonda le sue radici in una ricerca continua, "per non pazienti".

*Giovanni Callegari*  
Torino 30.11.2016

# Introduzione

In questa nostra epoca tecnologica e tecnocratica, caratterizzata da un'exasperata ideologia del benessere – ideologia decisamente più incline a dare risposte su come si deve fare per diventare “acriticamente assoggettati” e “felicemente integrati” piuttosto che propensa a tenere in tensione le domande – epoca in cui lo Stato ha esteso il controllo a tutti i campi della produzione umana compreso il piano privato e relazionale; in questa epoca nella quale le esigenze economiche di mercato hanno dilatato i confini fino a comprendere anche il campo della salute, intendendo salute in una accezione talmente estesa che dalla rete di questo mercato nulla oramai può più sfuggire, più nulla fare eccezione nemmeno questioni quali l'amore, la felicità o la tristezza; in questa epoca in cui parrebbe non esservi più alcun luogo in cui la parola sia ancora tenuta nella necessaria sospensione affinché da essa possa nascere qualcosa di altro e di differente dalla significazione consolidata; ebbene in questa nostra epoca quale destino avrà in sorte la psicoanalisi?

Capitò che Freud<sup>1</sup> osservasse che sebbene la psicoanalisi nascesse come psicoterapia, non era questa l'autentica importanza della sua scoperta. Questa importanza, secondo Freud, risiedeva piuttosto nel fatto che il contenuto della psicoanalisi permettesse di svelare ciò che stava a cuore a ciascun essere umano, al di sopra di ogni altra cosa.

<sup>1</sup> Ecco il brano completo: *Vi ho detto che la psicoanalisi è nata come terapia, ma non è questa la ragione per cui ho inteso raccomandarla al vostro interesse, bensì per il suo contenuto di verità, per quanto essa ci insegna su ciò che all'uomo sta a cuore al di sopra di ogni altra cosa – la sua stessa essenza – e per le connessioni che mette in luce fra le più diverse attività umane. Come terapia, è una fra le tante, senza dubbio prima inter pares. Se fosse priva di valore terapeutico, non sarebbe stata scoperta sugli ammalati, né avrebbe potuto perfezionarsi per oltre trent'anni.* Sigmund Freud, *Schieramenti, applicazioni, orientamenti*, in *Opere*, vol. XI, Boringhieri, Torino 1979, p. 261.

A cosa si riferiva Freud, cos'è che può risultare così tanto essenziale per ciascun essere umano? Io penso che si tratti di desiderio, non desiderio di *cosa* poiché è proprio dalla mancanza di cosa che scaturisce questo desiderio tanto indistruttibile quanto per l'essere umano sempre sfuggente, il cui oggetto gli è pressoché sconosciuto.

I testi qui raccolti procedono da questo desiderio, per meglio dire ne seguono le tracce cercando di mantenere vitale e perciò di non saturare quella domanda che, al termine di un'esperienza d'analisi, può divenire lasciato infinito.

Questi stessi testi inoltre procedono e danno continuazione a *Il primo scibbolet della psicoanalisi. Il sapere come trovata*, che scrissi qualche anno fa; procedono e danno continuazione a quella raccolta poiché oltre a ampliarne e approfondirne i contenuti, essi ne condividono il metodo. Così come accadde per *Il primo scibbolet* anche in questo caso i testi presentati seguono una traccia che soltanto a posteriori, nell'*après-coup*, si è rivelata come possibile articolazione per una raccolta. Questo aspetto forse riesce a fare maggiormente luce su ciò che intendessi poc'anzi sul lasciarsi interrogare seguendo le tracce di qualcosa ancora nebuloso e di cui, appunto, si possono soltanto rinvenire le tracce sostenendo il desiderio incessante di procedere finché si trovi una forma che restituisca all'eccentricità di questo desiderio un oggetto e una meta, pur sapendo che né l'uno e né l'altra sono definitivi e tanto meno assoluti.

Questi pensieri mi conducono al cuore di due questioni. La prima riguarda la dimensione della scrittura in psicoanalisi. La seconda concerne i contenuti di questa raccolta: il senso di un'esperienza di analisi, il senso che vi assumono la dimensione dell'etica e la dimensione della cura.

Scrittura in psicoanalisi: perché parlare di dimensione? Ritengo – per lo meno è questa la mia esperienza – che ci sia una *scrittura* che non coincide con l'atto di scrivere: sebbene tra l'una e l'altro possano sussistere indubbiamente dei contatti, tuttavia essi non sono per nulla scontati né tanto meno lineari. Intendo per dimensione di *scrittura* quel vasto campo di impressioni che si inscrivono in noi indipendentemente da noi, ovvero in modo indipendente da una volontà cosciente. Di tali impressioni si depositano tracce e in un momento qualsiasi queste tracce possono riattivarsi grazie alle concatenazioni di pensieri sollecitati da impressioni recenti.

Freud<sup>2</sup> diede di questa scrittura una efficace rappresentazione. Ne parlò come di un *notes magico*, simile a quelle lavagnette un tempo in uso, la cui scrittura sul foglio che ricopre il supporto di resina può essere cancellata con un semplice gesto, disponendosi così a accogliere ulteriori appunti. Tuttavia, ciò che era stato scritto non va perduto poiché può ritornare in rilievo in base alla ritrovata aderenza tra il foglio e il suo supporto.

Poiché umani siamo tutti incessanti scrittori, per quanto ciò rimanga un sapere non pensato, che non sappiamo di sapere. L'analisi è essenzialmente questa esperienza, esperienza di scrittura e di riscrittura; si configura più come ricerca in cui non è esente il piano creativo che come raggiungimento di una meta definitiva. Il senso di un'analisi non è qualcosa che può essere fissato o che si può possedere in modo permanente, il senso sta piuttosto nell'esperienza, è esperienza.

Giungo così alla seconda delle questioni annunciate passando in rapida rassegna i contenuti di questa raccolta. Va detto che poiché non è stato concepito fin dall'inizio come un testo unitario, è inevitabile che vi si trovino qui e là ripetizioni e che alcuni punti siano toccati più volte. L'auspicio è che anziché annoiare il lettore, queste ricorrenze gli consentano di cogliere della medesima questione piani e prospettive differenti.

Nella prima parte, riguardo alla psicoanalisi, metto in rilievo questioni che ritengo essenziali tanto su un piano politico quanto sul piano degli effetti che tali questioni riverberano nel legame sociale. Potere e libertà – argomento del primo capitolo – non costituisce soltanto tema cruciale per la situazione della psicoanalisi in Italia poiché, a guardare bene, questo binomio rilancia la riflessione sulla struttura stessa che attiene a ciascun discorso, struttura con cui ogni uomo in quanto essere parlante si deve confrontare. Non meno essenziale la questione della relazione tra coscienza e inconscio. Nel secondo capitolo ritorno sull'invenzione freudiana dell'inconscio, alla sua irriducibilità rispetto ad altri modi di intenderlo, sia del passato che dell'attualità. Poiché alla luce dell'insegnamento di Lacan l'inconscio freudiano è riconducibile ad una dimensione di dissi-

<sup>2</sup> Cfr. Sigmund Freud, *Il notes magico*, in *Opere*, vol. X, Boringhieri, Torino 1978, pp. 63-68.

denza rispetto al pensiero cosciente, c'è da domandarsi se non sia l'interrogarsi infinito il suo lascito più proficuo. Nel terzo capitolo racconto quali effetti possono prodursi qualora tale dissidenza non trovi un luogo in cui poter essere ascoltata.

La seconda parte è dedicata all'etica: l'etica in psicoanalisi ha specificità non riducibili alla riflessione etica in altri campi. Ciò dà alla dimensione clinica e all'ascolto una peculiare rilevanza. Nel quarto capitolo preciso e articolo queste specificità così come nel quinto e nel sesto capitolo che sono una riflessione riguardo alla posizione dell'ascolto nel campo analitico. Nell'ultimo capitolo di questa seconda parte racconto un'esperienza da cui ho tratto un vivido insegnamento riguardo al piano della teoria e dell'ascolto, nonché alla interrogazione etica che da ciò è scaturita.

La terza e ultima parte di questa raccolta ha per oggetto la cura, il senso assunto dalla cura in un'esperienza di analisi. Le peculiarità dell'analisi, la sua etica e la sua prassi rendono molto arduo far coincidere *tout-court* la cura ad un piano psicoterapeutico, senza che da ciò derivino scarti e senza che ne sia travisata la sua più essenziale vocazione. Nell'ottavo capitolo articolo questo senso che, già a partire da Freud, si abbozzava come cura della e attraverso la parola. Nell'ultimo capitolo formulo l'ipotesi di un'analisi per non pazienti. Il titolo è chiaramente una provocazione all'attuale situazione italiana in cui, in base alle vicende giudiziarie degli ultimi anni, la psicoanalisi invece è diventata soltanto per pazienti. Alla riflessione sul senso della cura in analisi non può mancare il tema del transfert a cui ho dedicato alcune considerazioni nel nono capitolo. Non è facile parlare di transfert poiché di transfert si è parlato da quando l'analisi esiste. Ho voluto attraverso alcuni appunti, alcune considerazioni mettere in rilievo che il transfert è essenzialmente questione che attiene alle relazioni umane e al legame sociale, tant'è che ritengo più corretto parlare di transfert al plurale. Ciò che però fa la differenza è che in un'esperienza di analisi questi transfert dovrebbero, possono almeno tendenzialmente, ricevere un ascolto e una occasione per essere riconosciuti e elaborati.



# Indice

<i>Prefazione</i> di Giovanni Callegari	5
<i>Introduzione</i>	7
<i>Capitolo 1</i>	
La psicoanalisi	11
1.1. L'Italia, la psicoanalisi, la questione del potere e della libertà	11
1.2. Tra coscienza e inconscio una relazione complessa	15
1.3. Far finta di essere sani	22
<i>Capitolo 2</i>	
La sua etica	29
2.1. L'etica e il desiderio. Pratica dell'analisi e desiderio dello/a psicoanalista	29
2.2. Una cosa ha detto l'Eterno, due ne abbiamo udite. L'ascolto nell'esperienza dell'analisi	42
2.3. Ascolto, ascoltarsi, ascoltare	50
2.4. La signora dei microchip	57
<i>Capitolo 3</i>	
La sua cura	67
3.1. Il divano non è il lettino. Psicoanalisi come esperienza	67
3.2. Alcune considerazioni sul transfert	78
3.3. Psicoanalisi per non pazienti? Significanti che ci riguardano	86

Edizioni ETS

Piazza Carrara, 16-19, I-56126 Pisa

[info@edizioniets.com](mailto:info@edizioniets.com) - [www.edizioniets.com](http://www.edizioniets.com)

Finito di stampare nel mese di dicembre 2016